

Pasqua 2011: in un'ora della storia, del mondo, del Paese, di tutti, in particolare di intere porzioni di umanità, di grande complessità e gravità. Siamo in contesti, viviamo in congiunture di spazio e di tempo che mettono a rischio la pace, la speranza, la fede - ogni fede - di ogni uomo.

In quest'ora non luminosa per chi ha occhi aperti e vuol essere realista, il cristiano accoglie e rilancia l'immensa, assoluta novità della Pasqua. *Alzate gli occhi e guardate, già i campi biondeggiano per la mietitura.*

In un deserto di attese, vedere i campi biondi di grano è dono di Colui che *senza apparenza e bellezza, un volto sfigurato dal dolore*, è affondato per gli uomini nel buio della morte. Volto al Padre, chiamato nell'angoscia ma incontrato nell'abbandono di una resa che fa del *Trafitto* il vincitore. Colui che ha sopportato l'insulto e il terrore diviene il liberatore di tutti noi, prigionieri di tante prigioni, schiavi della paura dai molteplici volti.

Tutti, morenti di tante morti nostre e altrui, moriamo, consapevoli o meno, con Cristo. Anche se non prestiamo orecchio alla sua voce, se ci sottraiamo al suo richiamo, esso urge dentro, grida nel grido di innumerevoli poveri di ogni povertà della terra, parla nel mutismo sfinite di chi non ha più fiato per articolare parola.

Impossibile tirarsi indietro nella prova che viviamo tutti, che ci coinvolge nostro malgrado, che ci induce a resistere. Se restiamo fermi, se nel buio cerchiamo e fissiamo lo sguardo sull'*Autore della fede*, egli può cambiare il pane amaro dell'afflizione nel miele della sua stessa persona. Il Risorto appare il Povero che desidera condividere la nostra vicenda umana soprattutto nei suoi passaggi più dolorosi, che libera noi, mendicanti in cammino o vaganti alla ricerca di lui. E ci appare nel volto e nella pena di ogni povero, nel quale vuole essere riconosciuto e aspetta di risorgere mediante noi.

Solo dal venerdì santo, che segna ogni vicenda umana, e dal riposo silenzioso pieno di attesa del sabato, sorge il *primo giorno della settimana*, quello del Risorto. Dalle ceneri di ogni situazione precaria e dolorosa può balenare la luce della risurrezione.

Niente è annullato nella drammaticità della storia, nella esasperante e lugubre monotonia della cronaca, nel piccolo apparentemente monotono passo dei nostri giorni feriali. Tutto può essere visto in modo nuovo, con un Salvatore amico dell'uomo, che ci purifica e ci dà la capacità di leggere nella storia segni di speranza e di risurrezione, a volte piccoli semi nascosti, ma capaci di spaccare la terra dura di ogni tragedia.

L'*Amante della vita*, che ha vinto la morte, ci spinge verso la vita, ci rende creatori di vita nuova per noi stessi, gli altri, tutta la creazione. Non lascia inerti le nostre mani, sostiene e rende agili i nostri passi, li muove verso chiunque aspetta di risorgere, e ovunque ci volgiamo, siamo tutti in questa attesa, anima della condizione umana.

La nostra tensione si calma, nella condivisione di quella altrui. La pena è sopita, e nell'accoglienza del dolore dei fratelli, giunge a mutarsi in gioia.

Così è vinta la morte, presente in ogni situazione di precarietà e di sofferenza, e si apre, già qui e ora, lo spazio senza confini della vita eterna: la vita spalancata dalla risurrezione, che ci rende tutti fratelli: poveri, ma non soli; accoglienti, anche se isolati; innamorati di tutto ciò che è umano. Capaci, nel Risorto e con lui, di dare qualche briciola di amore, di spezzare recinzioni, di infrangere muri, di dire ai più angosciati: *venite a vedere*, e di additare gli orizzonti infiniti di ogni coscienza che si ascolti e si lasci interrogare da Colui che *ci ama per primo* e ci rende complici nel suo slancio, in lui e con lui, verso ogni vivente.

"Egli ha aperto agli uomini uno spazio alla nascita, ha rivelato in loro uno spazio di vita che sovrasta alle correnti che passano, che sovrasta alla morte. Intorno a questo spazio preme turgido il mondo, ma esso resiste alla morte e accoglie la risurrezione...., come un lievito che contrasta il turgore del mondo" (K. Wojtyła).

Così si possono vedere i campi biondi di messi: si asciugano lacrime amare, si accolgono naufraghi di tanti naufragi della vita, superstiti di silenziosi ma devastanti terremoti del cuore, si stringono al petto emarginati da ogni strada della vicenda umana. Il Risorto diviene vita e risurrezione di tutta la creazione, di tutta la storia. E fa di noi degli umili risorti, vivi della sua vita, capaci di irradiarla, nostro malgrado, dalla nostra povertà, assunta a inno di lode e di festa.

Miraggio? E' il paradosso cristiano. . La Pasqua deve essere questo. Il Risorto ci chiama a risorgere in lui e a essere, con lui, risurrezione per tutti.

"Pure per noi sia veramente Pasqua, Signore,
vieni ed entra nei nostri chiusi cenacoli
perché abbiamo tutti e di tutto paura:paura di credere, paura di non credere,
paura di essere liberi;
e poiché la tentazione di cintarci in antichi steccati
è sempre grande, vieni ed abbatti
le porte dei cuori,
le diffidenze e i molti sospetti, soprattutto fra quanti dicono di crederti.
Amen".
(Davide Maria Turollo)

Emanuela Ghini